

LA
NUOVA
ISOLA
DEL
TESORO

OSAMU
TEZUKA



UN LIBRO
FANTASMA

Note sulla riedizione de
La nuova isola del tesoro

DI OSAMU TEZUKA

Ottobre 1984

Abbiamo riflettuto a lungo con il curatore della Kōdansha se includere o meno *La nuova isola del tesoro* nella raccolta completa delle mie opere. All'inizio, a essere sincero, non ero proprio dell'idea. Per la conclusione dei trecento volumi della raccolta pensavo di aggiungerci un libro con qualcosa di inedito, come la conclusione di *Vampire*. Però l'editore aveva già deciso che si doveva concludere con *La nuova isola del tesoro*. I motivi erano i seguenti:

- Era diventato un libro fantasma perché non era mai stato ristampato (tranne una volta con una ristampa tracciata a mano da Nishigami);
- Oltre a essere conosciuto come mia prima opera (in realtà non è così) all'epoca fu un *best seller* e non si poteva non includere;
- «Da *La nuova isola del tesoro* alle ultime pubblicazioni» è stato lo slogan pubblicitario; il titolo veniva chiaramente citato e i lettori lo stavano aspettando.



Fino all'ultimo ho continuato a chiedere che non venisse ripubblicato, perché:

- Non avevo più le tavole originali e le versioni precedenti (*kakiban*) erano così scadenti che i disegni erano notevolmente rovinati. Come autore non potevo permettere che venisse ripubblicato;
- Shichima Sakai aveva curato l'intreccio e il progetto originale, ma quando iniziai a lavorarci scrissi un nuovo progetto, facendola diventare un'opera di 250 tavole. Per circostanze editoriali, Sakai tagliò con rammarico 60 tavole; inoltre cambiò dei dialoghi e mise mano sui disegni. Non si poteva dire quindi che fosse un'opera esclusivamente di Osamu Tezuka;
- La collezione completa delle mie opere inizialmente venne concepita per il pubblico di bambini di oggi, non per persone dai gusti raffinati o specialisti. All'epoca poteva essere ritenuta un'opera innovativa, ma per i lettori di oggi i contenuti possono risultare troppo vecchi e poco attraenti. Non pensavo che potesse piacere. Inoltre mi spaventava l'idea che la storia potesse essere danneggiata dalle troppe aspettative che si erano create.

E via dicendo. Perciò riflettemmo fino all'ultimo su cosa includere negli ultimi quattro volumi della raccolta delle mie opere, e le discussioni continuarono anche dopo la pubblicazione del primo dei quattro.

Questo è uno dei motivi per cui gli ultimi tre libri sono usciti estremamente in ritardo. Vorrei scusarmi di cuore con le persone che hanno sempre comprato tutte le uscite della raccolta completa.

Per i motivi indicati prima, *La nuova isola del tesoro* si distacca sotto tutti i punti di vista dagli altri miei lavori.

Dato che ormai Shichima Sakai è scomparso da tempo, non vale la pena raccontare nel dettaglio gli sviluppi dell'opera, ma quando mi assegnò il progetto decisi di accettare perché mi



lasciava la libertà di riscrivere a mio piacimento. Inoltre c'era di mezzo la questione di «Hello Manga»* e Sakai si era preso molta cura di me.

Provai allora a buttare giù una storia di 250 pagine su pagine *warabanshi*. Era un'opera ben strutturata: dal prologo in cui il protagonista trova un cane, alla conclusione in cui si scopre che è tutto un sogno. Dato che l'accordo con gli editori era di una storia di al massimo 190 tavole, Sakai eliminò 60 tavole. Rimuovere delle tavole significa eliminare una parte di storia ben definita, cosa che per forza inferisce sullo scorrere della trama. Mi ferì particolarmente il taglio della parte iniziale, dove Pete trova il cane: non solo la loro relazione diventava meno chiara, ma il personaggio del cane risultava praticamente privo di significato. Inoltre Sakai sosteneva che la mia maniera di scrivere fosse troppo difficile e senza parlarne modificò dei balloon.

Inoltre, sempre senza consultarmi, aggiunse ai miei originali molte onomatopée e disegni. Cambiò l'espressione dei personaggi e appiccicò dei pezzi di carta sulla faccia di Tarzan per ridisegnarla, sostenendo che la mia fosse troppo fumettosa.

A proposito, prima ho parlato di *kakiban*. Per chi non lo sapesse, all'epoca le bozze non venivano fotoincise per essere pubblicate così com'erano, ma si faceva un calco degli originali per fare delle stampe off-set. Venivano pubblicate delle tavole dai tratti così sfalsati da far male agli occhi.

La nuova isola del tesoro fu uno dei primi libri stampati nel Kansai dopo la guerra. Bisogna essere onesti: la tecnica dei *kakiban* è decisamente la peggiore. La persona incaricata di fare il ricalco lavorò in maniera piuttosto approssimativa e il risultato non aveva nulla a che vedere con il mio lavoro, le sfumature del mio tratto erano sparite. Nei peggiori dei casi mancava una gamba ai personaggi, oppure sotto un occhio allegro ne veniva aggiunto un altro... una sfilza di errori su cui non potevo farci niente. Se fossero venuti alla luce di nuovo quei disegni, mi

* Si tratta di una rivista con la quale il giovane Tezuka avrebbe collaborato proprio su invito di Sakai, che ne era tra i fondatori.



sarei vergognato a morte. Per questo ero assolutamente contrario alla ristampa de *La nuova isola del tesoro* e, sempre per questa ragione, era diventato un “libro fantasma”.

Se adesso *La nuova isola del tesoro* viene ristampato è perché ne ho fatto un remake. In altre parole l’ho ridisegnato. Ho preso la penna in mano e ho ricopiato il vecchio libro originale.

Probabilmente sarà una grossa delusione per chi mi chiedeva di pubblicarlo così com’era. Forse avevano paura che si notasse troppo il mio tocco maturo. Credo però che il 99 per cento dei lettori di oggi non abbia neanche sentito nominare il titolo del libro, e questo mi ha convinto a disegnarlo nuovamente. Ho rimaneggiato cercando di ricordare come fosse prima che Sakai mettesse la sua penna sulle mie bozze. Se c’è qualcuno che conserva ancora la vecchia edizione, lo pregherei di comparare le differenze.

La cosa più evidente è sicuramente il viso di Tarzan. Il vecchio Tarzan aveva occhi grandi e tondi. Ho cambiato di poco anche l’espressione dei pirati. La maggior parte delle onomatopée era stata aggiunta da Sakai e le ho rimosse cercando il più possibile di riportare le espressioni originali. La difficoltà più grande è stata ricordare quali pagine o quali vignette erano state eliminate. La prima stesura era di 250 pagine, come avrei potuto ripristinare i pezzi tagliati? Non riuscivo proprio a ricordarmi cosa mancasse della bozza originale. Poco a poco però andavo inserendo le parti che mi tornavano in mente. La scena del salvataggio iniziale era strutturata in maniera diversa e ho ripristinato l’originale. In mezzo c’erano delle gag del cane e importanti scene d’azione che vennero completamente rimosse. Ricordavo la scena in cui Pete viene inghiottito dal torrente e il cane va a salvarlo con la corda. Nella prima edizione la corda era completamente scomparsa.

Nell’ultima scena della bozza originale si svelava che era stato tutto un sogno. Avevo scelto questo stratagemma narrativo perché non mi sembrava possibile l’incontro di una nave moderna con un anacronistico vascello pirata. Chiedendo consiglio a Sakai mi disse che il succedersi di fatti assurdi era cosa



comune nel fumetto. Per me però ci doveva essere un certo limite all'assurdità. Sakai tagliò quest'ultima scena e il fumetto si concludeva con Pete che salutava per ultima volta l'isola: «Addio, isola del tesoro!». Una fine piuttosto ortodossa, ma del tutto insoddisfacente. Probabilmente all'epoca andava bene così.

Pensavo di continuare a utilizzare la coppia formata dal giovane Pete (che torna nel mio lavoro seguente col nome di Kenichi) e dal capitano della nave (un personaggio fisso che chiamo Butamo Makeru). Anche la mia opera successiva, *Kasei Hakase* [Il Dottor Marte], si conclude con lo stratagemma del sogno, e così venne pubblicata. In seguito, Sakai reclamò l'utilizzo di questa coppia e decisi di non usarla più. Con l'uscita di *Chiteikoku no Kaijin* [I mostri del paese sotterraneo] iniziò a comparire il personaggio di Higeoyaji.

Detto per inciso, volevo ridare a *La nuova isola del tesoro* il suo finale. Tuttavia non riuscivo a ricordarmi come fosse nella bozza originale. Sicuramente era il cane a rivelare a Pete che si era trattato solo di un sogno, ma non ricordavo il modo in cui veniva riferito. Questa parte è stata riscritta partendo da una nuova idea ed è del tutto originale.

Ho modellato il cane sulla figura di Peter Pan, l'eterno bambino che porta Wendy e gli altri in un paese fantastico. Come in una specie di parodia, questa volta è il cane che invita Pete in un'isola piena di cannibali e pirati. Il cane in realtà è un folletto dal nome Pan (possiamo ritenere anche questa una specie di parodia). In *Peter Pan* i genitori di Wendy la incalzano con la realtà degli adulti: anche in questo libro Pete, una volta che viene abbandonato da Pan, conosce la noiosa e monotona realtà.

Questa conclusione non è più moderna rispetto a un banale lieto fine con l'addio all'isola? (Probabilmente quarant'anni fa non mi sarebbe venuto in mente un finale del genere. Nei manga per bambini non c'era ancora questa ironia.)

Ciò nonostante, all'epoca ne stamparono 400.000 copie e fu il primo fumetto del dopoguerra a uscire non a puntate, ma



direttamente in un unico volume. Fu determinante per il primo boom del manga.

Tuttavia, quando lo mostrai a Kennosuke Niizeki, mi fece notare con severità le carenze artistiche nel disegno. Keizō Shimada mi criticò duramente e disse che sarebbe stato un bel guaio se manga come questi fossero diventati di moda (intendendo che un fumetto del genere fosse un'eresia).

Nel bene o nel male, *La nuova isola del tesoro* ha contribuito all'attuale successo del manga, quindi ho ritenuto necessario inserirlo nella raccolta completa delle mie opere.



DIARIO
DEL MIO
DEBUTTO

DI
OSAMU
TEZUKA

Nelle pagine che seguono riportiamo il diario che il giovane Tezuka, allora appena diciottenne, scrisse tra il 1946 e il 1947, ovvero nel corso dei due anni che segnarono il suo esordio nel mondo del professionismo. Come scrisse lo stesso Tezuka: «Queste pagine contengono una selezione delle parti del mio diario legate a La nuova isola del tesoro e ad altri miei manga di quel periodo. Ho rimosso molti passaggi di cronache familiari e scolastiche. Del resto, ho pensato, ai lettori non interessano i nomi dei miei vecchi compagni di classe o dei miei parenti. Spero che leggiate queste pagine per scoprire con quale stato d'animo ho affrontato il mio debutto e quali sono stati allora i miei principali stimoli».

2 giugno, domenica

Ho disegnato *Lost World* per tutto il giorno al piano superiore. Mamma è andata al «Kyōnichi».¹ La stampa dei miei fumetti oggi è così brutta che si fa fatica a guardarli. Per non pensarci mi sono messo a ridere come uno scemo.

7 giugno, venerdì

Oggi ho saltato scuola per disegnare *Lost World* tutto il giorno. Di sera Imoki² non trovava il libro di Pinocchio e si è messa a piangere. Abbiamo frugato tutti gli *oshiire* [armadi a muro] e sono uscite molte pulci che non mi han lasciato dormire.

8 giugno, sabato

Ho fatto tardi e ho saltato tutte le lezioni. Sono andato allo Tsuka.³ Ho preso un posto abbastanza buono, ma lo spettacolo non è stato un granché. C'erano tutti i fratelli Imai. Sembra che *Pinocchio* di Imoki lo avesse nascosto Kyu.⁴

¹ Abbreviazione di «Kyōto Nichinichi Shinbun», quotidiano di Kyoto, dove veniva pubblicato a puntate *Chinnen e Kyō-chan*. [NdA]

² Imoki (patata-allegria), vezzeggiativo di Minako, sorella minore. [NdA]

³ Teatro di Takarazuka. [NdA]

⁴ Soprannome di un coinquilino. [NdA]

